

La crisi di governo Pci propone

ROMA — Questo è il film, sequenza per sequenza, della seconda giornata di consultazioni al Quirinale. Dopo gli ex presidenti della Repubblica e i presidenti delle due Camere, sono di scena le forze politiche.

ORE 9.45, DE MITA:

«PENTAPARTITO SENZA ALTERNATIVE»

Il segretario Dc (è accompagnato dal presidente del partito Piccoli e dal due capigruppo parlamentari, Rognoni e Mancino) si avvicina al microfono e legge la dichiarazione ai giornalisti (aria afflitta, voce tremolante): «Abbiamo espresso al Capo dello Stato la nostra preoccupazione per una crisi che, a nostro giudizio, non era necessaria. L'orientamento della Dc per ricomporre la maggioranza pentapartito per riprendere e continuare l'azione del governo. L'impegno volto a creare le condizioni per il risanamento finanziario e per la ripresa economica era e deve rimanere al centro dell'attività di governo. Siccome la crisi è intervenuta non per responsabilità nostra, immaginiamo che il pentapartito si possa e si debba ricomporre per ricordare meglio la struttura e la funzionalità del governo». Segue breve botta e risposta con i giornalisti.

GIORNALISTA: Ci sono ancora dei margini per ricomporre il pentapartito?

DE MITA: Se nei partiti torna la ragione come sembra possibile, credo che i motivi di coesione siano maggiori rispetto ai conflitti e ai pareri diversi. Non ci nascondiamo le difficoltà, ma è chiaro che, in questo Parlamento, maggioranze alternative a queste non ci sono e se ci fossero sarebbero più fragili.

GIORNALISTA: Si può arrivare subito al pentapartito oppure occorreranno dei passaggi intermedi?

DE MITA: Intanto è più utile concordare le cose da fare. Se si concordano sulle cose da fare i tempi possono essere più rapidi di quanto non immaginiamo. Ma senza questa condizione, avremo tempi lunghi e poche possibilità di concludere.

GIORNALISTA: Avete indicato il nome di Craxi?

DE MITA (dopo qualche secondo di pausa): La nostra valutazione è che continui l'attività del governo, e quindi...

ORE 10.30, MARTELLI:

«UN GOVERNO NELL'AREA DEI CINQUE»

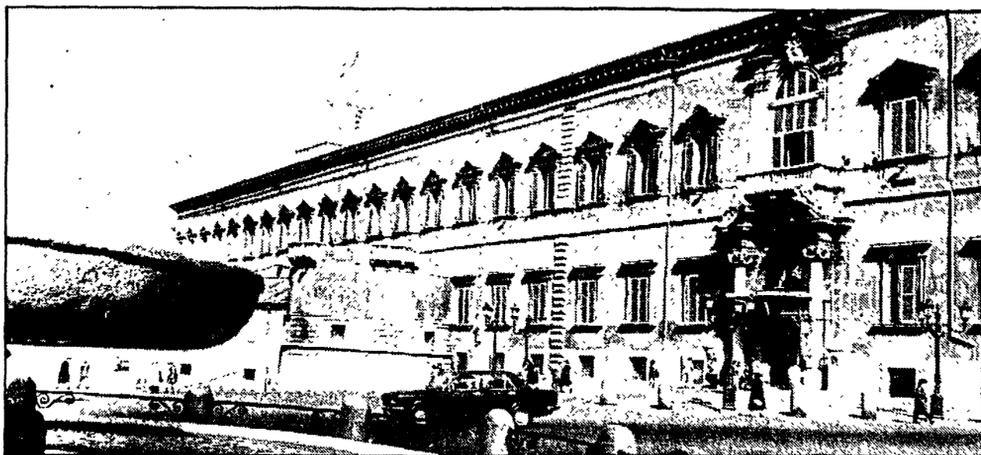
Esordio al microfono del vicesegretario socialista (alla sua destra il presidente dei deputati Formica, alla sinistra quello dei senatori Fabbrì): «La condotta del governo Craxi nella vicenda dell'«Achille Lauro» è stata non solo efficace rispetto allo scopo principale, che era quello di salvare le vite minacciate, ma anche lineare nei comportamenti e saggia nell'utilizzare il capitale di buone relazioni politiche e diplomatiche costruite nel Mediterraneo. Alterazioni nelle relazioni bilaterali fra nazioni amiche ed alleate sono addebitabili non al governo italiano ma a quello americano. Sottoposto ad una prova inusitata il governo italiano ha dimostrato viceversa saggezza politica e grande dignità nazionale. Quanto alla collegialità di governo, è stata non solo rispettata, ma è stata viva ed operante in tutte le decisioni essenziali. Di conseguenza la soluzione della crisi se ha un suo naturale riferimento, sul piano delle alleanze, ai cinque partiti che si sono impegnati con gli elettori, sul piano politico ha riferimento nella solidarietà che si è manifestata nel Parlamento ai comportamenti concreti seguiti».

Botta e risposta con i giornalisti.

GIORNALISTA: Per De Mita, il pentapartito non ha alternative. Che ne pensa il Psi?

MARTELLI (rapida occhiata a destra e a sinistra): L'ho già detto: il riferimento per le alleanze è ai «cinque», il riferimento politico è al discorso pronunciato da Craxi alla Camera.

GIORNALISTA: La frizione nel pentapartito è su punti importanti, non su cose da nulla.



MARTELLI: Certo, questa vicenda ha posto in gioco importanti valori e questioni di principio e politiche.

GIORNALISTA (malizioso): Craxi di nuovo primo ministro?

MARTELLI (seccato): Con Cossiga non abbiamo parlato di questo.

ORE 11.15, MSI:

«ALMIRANTE È A PARIGI, DA LE PEN»

Lo sostituisce l'on. Nino Tripodi, accompagnato dal due capigruppo Pazzaglia e Marchio. Tripodi, leggendo la dichiarazione scritta da Almirante, che è andato alla festa dei neofascisti francesi: «Il governo Craxi è riuscito a durare nel compromesso e di compromesso, come meritava, è perito...».

GIORNALISTA: Almirante ha dichiarato che siamo poco fedeli agli Usa. Non è vero, questo, un atteggiamento poco italiano?

TRIPODI (pausa dovuta all'imbarazzo): Sono gli atteggiamenti di Craxi e Andreotti che non collimano con gli interessi della nazione italiana.

ORE 12.30, SPADOLINI:

«PENTAPARTITO ORGANICO, SU NOI NON ABBIAMO PREGIUDIZIALI»

(Trambusto in sala, lite tra i giornalisti e fotografi per il posto in prima fila. Accanto a Spadolini, i due capigruppo parlamentari, Battaglia e Gualtieri. Dichiarazione dell'ex ministro della Difesa (più pallido e sudato del solito, tono di voce solenne): «Abbiamo illustrato a Cossiga le ragioni che hanno reso inevitabile l'apertura della crisi e gli essenziali nodi istituzionali che investono la logica stessa dei governi di coalizione (pausa per consentire ai giornalisti di scrivere le parole sui loro taccuini e per sottolineare quasi la mancanza di un nesso con le frasi successive)».

(Si riprende, tono di voce normale, anzi un po' dimesso): «Oltre al ristabilimento della collegialità dell'esecutivo, nei giorni scorsi abbiamo sollevato altre grandi questioni: la ridefinizione di una strategia contro il terrorismo internazionale; la riaffermazione di criteri unitari e strettamente ricordati alla partnership atlantica che investono le direttive dell'azione mediterranea e mediorientale dell'Italia, al di fuori di ogni contrapposizione schematica o manichea. (tono di voce ancora più dimesso) «Non poniamo pregiudiziali personali. Puntiamo all'auspicata ricomposizione di un tessuto democratico unitario e ad un chiarimento di sostanza che corregga ciò che c'è da correggere, anche attraverso appropriate garanzie (stop, rapida occhiata in giro, sorriso largo). Botta e risposta con i giornalisti».

GIORNALISTA: Martelli ha detto che la soluzione della crisi passa anche attraverso il riconoscimento dell'ampia solidarietà che il discorso di Craxi alla Camera ha trovato tra le forze politiche. Che ne pensa?

SPADOLINI (aria da chi casca dalle nuvole): Non conosco nessuna manifestazione di consensi, in quanto in Parlamento non c'è stato dibattito. Quindi non capisco quale schema di contrapposizioni ci possa essere tra le forze parlamentari che non si sono espresse.

GIORNALISTA: Anche lei è dell'opinione

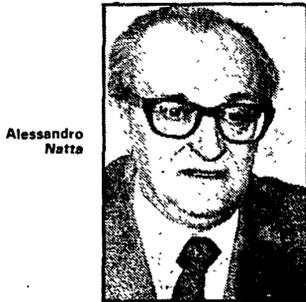
Parlano i segretari di partito



Giovanni Spadolini



Stefano Rodotà



Alessandro Natta



Franco Nicolazzi



Ciriaco De Mita



Claudio Martelli

Sequenza per sequenza, il film della consultazione De Mita: «Continuità nell'attività del governo» Martelli: «Base per l'accordo, il discorso di Craxi» Spadolini: «Non mi risulta che in sede parlamentare si sia formata una coalizione diversa da questa» Rodotà: «Le Camere si pronuncino su tutta la vicenda. È improponibile il pentapartito»

Lunga giornata al Quirinale

Parlano i segretari di partito

che il pentapartito non abbia alternative?

SPADOLINI: Riteniamo che la formula dell'alleanza a cinque in modo organico sia una formula senza alternative in questo momento.

GIORNALISTA: Quindi non siete disposti ad appoggiare dall'esterno un quadripartito?

SPADOLINI: Io ho parlato di alleanza organica a cinque.

GIORNALISTA: Elezioni anticipate?

SPADOLINI: Ho detto che se una cosa è senza alternative quella è la strada da percorrere.

GIORNALISTA: Avete indicato dei nomi?

SPADOLINI: Ci rimettiamo completamente alle decisioni che prenderà Cossiga, non avendo sollevato nessuna questione personale di nessun genere.

GIORNALISTA: Martelli ha detto che la collegialità non è mai stata rotta. Cosa risponde?

SPADOLINI: Tutto questo è materia della discussione che andrà aperta dopo. Comunque, se la collegialità fosse stata rispettata in modo assai diverso non ci sarebbe la crisi.

GIORNALISTA: A questo punto, la crisi le appare lunga e difficile?

SPADOLINI: La volontà umana può far tutto, può anche rendere la crisi facile. Purché si accompagni anche a quel margine di fantasia e di intelligenza che ci vuole in questi momenti.

GIORNALISTA: La fantasia potrebbe consentire, nell'ambito della maggioranza pentapartito, governi diversi da quello appena caduto?

SPADOLINI: No.

ORE 13, SINISTRA INDIPENDENTE:

«PENTAPARTITO IMPROPONIBILE»

Al microfono, il capogruppo alla Camera Stefano Rodotà (gli è accanto il collega del Senato, Eliseo Milani): «Noi riteniamo che la vicenda dell'«Achille Lauro» non sia stata altro che l'occasione che ha portato in modo clamoroso davanti all'opinione pubblica la mancanza di omogeneità della linea politica del governo. L'ultimo caso è stata la vicenda della legge finanziaria: questa è la ragione per cui abbiamo concluso sulla improponibilità di una nuova formula di pentapartito. Il caso specifico della nave apre un problema rispetto al quale deve essere fatta chiarezza sia al momento della costituzione del governo con scelte chiare, sia nella dimensione parlamentare. Abbiamo tratto però da questo episodio anche la considerazione che è stato possibile individuare maggioranze che non sono emerse in Parlamento soltanto perché il dibattito parlamentare non si è voluto che ci fosse. Infine abbiamo sottoposto a Cossiga una grande preoccupazione per i guasti derivanti dalla elevata conflittualità istituzionale degli ultimi due anni: in particolare i conflitti governo-Parlamento, governo-magistratura, governo-sistema dell'informazione».

ORE 13.30, NICOLAZZI:

«PENTAPARTITO, E SUBITO»

Al microfono, il neosegretario del Psdi (a fianco, i capigruppo parlamentari Reggiani e Schioldroma). Dichiarazione di Nicolazzi (contegno che deriva dal nuovo ruolo, ma anche un po' di emozione): «È la prima volta: «Abbiamo assicurato a Cossiga il nostro responsabile impegno per ricercare una soluzione rapida che garantisca la governabilità basata sul ritorno alla solidarietà tra le forze politiche che hanno costituito il pentapartito, che resta l'unica formula politicamente valida». (Tono severo). «Per ristabilire la fiducia occorre chiarezza soprattutto in politica estera».

Botta e risposta con una sola domanda e una sola risposta.

GIORNALISTA: Martelli ha detto che la base per la futura maggioranza dovrà essere il discorso di Craxi. La sua opinione?

NICOLAZZI: Se si vuole insinuare un'ipotesi diversa dal pentapartito, non siamo d'accordo.

ORE 18, BIONDI:

«CRAXI FOR PRESIDENT»

Accompagnano il segretario del Pli il capogruppo alla Camera Bozzi e il vicepresidente del gruppo del Senato Bastianini. Dichiarazione di Alfredo Biondi (foglietto in mano, viso tirato per l'emozione; anche per lui è la prima volta al Quirinale): «Non abbiamo condiviso la scelta dei repubblicani di determinare la crisi di governo che complica ed aggrava i problemi del paese. Bisogna evitare le laceranti della crisi, proprio per questo occorre chiarire gli aspetti interni ed internazionali. In tal modo, si potrà giungere alla ricostruzione del quadro parlamentare e ministeriale che, a nostro avviso, non doveva essere disciolto. In questo quadro, coerentemente, abbiamo proposto il reincarico a Bettino Craxi».

ORE 19, I RADICALI:

«PERTINI O SPINELLI»

Al microfono, il segretario Giovanni Negri (accompagnato dai deputati Rutelli e Caldesi): «Abbiamo indicato in Pertini il candidato più autorevole e naturale per assicurare la ricostruzione di uno Stato di diritto e liberare le istituzioni dall'usurpazione partitocratica. Abbiamo indicato anche in Altiero Spinelli con il suo europeismo e il suo antifascismo di giustizia e libertà, il candidato ad una politica di respiro storico. Conseguentemente, abbiamo espresso la nostra contrarietà ad una ridefinizione del pentapartito e ad un nuovo incarico a Craxi».

Inquadra la fine sulle altre delegazioni (Dc, gruppo misto del Senato e della Camera, Sudtirolo Volkspartei).

Giovanni Fasanella

Natta: «Ci sono altre maggioranze» Partire dai contenuti senza nessuna preclusione

«Botta e risposta» del segretario comunista con i giornalisti dopo l'incontro con Cossiga - L'allarme per l'acutissima tensione nel Mediterraneo - Un governo che garantisca l'autonomia e la sovranità nazionale - La politica estera ha dissolto la maggioranza

ROMA — Il protocollo si infrange e Francesco Cossiga, presidente della Repubblica, tiene nel suo studio, nella sala delle Vetrate, Alessandro Natta, Giorgio Napolitano e Gerardo Chiaromonte un quarto d'ora buono più del previsto.

Quando la delegazione del Pci esce dalla consultazione col capo dello Stato son da poco passate le cinque e mezza del pomeriggio. Natta, sotto i flash dei fotografi e il ronzio delle telecamere, si avvicina alla novità del leggere e a nome della delegazione comunista legge questa dichiarazione.

«Abbiamo espresso al Presidente della Repubblica il nostro allarme per l'acutissima tensione creatasi nel Mediterraneo e per le gravi violazioni della sovranità nazionale, denunciate alla Camera dal presidente del Consiglio dimissionario. Si trat-

ta di fatti intollerabili, in un momento in cui l'Italia deve tutelare la sua sicurezza e svolgere un ruolo attivo di pace. In questo spirito abbiamo riconfermato l'apprezzamento sul complessivo comportamento del governo nella vicenda della «Achille Lauro». Chiediamo un governo che abbia al primo punto l'impegno di garantire l'autonomia, la sovranità, l'iniziativa di pace del nostro paese. Il pentapartito si è spezzato sulla politica estera. Ma esso era diviso e in difficoltà anche sulle scelte economiche e sociali. Riproporre la stessa maggioranza e la stessa formula di governo, come se niente fosse accaduto, è cosa assurda e incomprensibile. Chiediamo un governo di programma su impegni ben determinati e con scadenze precise per una politica di risanamento e di sviluppo economico, di

giustizia rivolta innanzi tutto ad affrontare i problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno. Abbiamo assicurato al Presidente della Repubblica la nostra disponibilità a contribuire alla determinazione di un tale programma. Sarebbe tempo, dinnanzi a situazioni tanto gravi, di un grande impegno comune, innanzi tutto sulle questioni del ruolo internazionale dell'Italia e della pace. C'è solamente, a questo punto, un attimo di silenzio. Poi cominciano le domande dei giornalisti. Ecco il «botta e risposta».

«Avete indicato anche dei nomi e delle formule?»

NATTA: «No, abbiamo svolto delle considerazioni sulla politica e sui contenuti politici. Non abbiamo fatto questioni né di formule né di uomini».

«La vostra indicazione di un governo di programma significa che non appogge-

rete comunque un governo dall'esterno?»

NATTA: «Significa che noi riteniamo in questo momento che sia saggio non partire da pregiudiziali di schieramento ma partire nella ricerca di una soluzione e quindi nella ricerca di una maggioranza e nella costruzione di un governo dai contenuti, dai problemi e dalle soluzioni che ai problemi bisogna dare».

«Avete indicato qualche maggioranza alternativa?»

NATTA: «No, abbiamo ritenuto che il pentapartito non è l'unica maggioranza pensabile e possibile. Vi sono nella situazione del nostro paese e nell'attuale Parlamento italiano altre eventualità».

«E il vostro giudizio positivo sul comportamento del governo nella vicenda della «Achille Lauro» finisce lì?»

NATTA: «Ci rammarichia-

mo che non ci sia stato un dibattito vero e proprio in Parlamento. Non perché ci premesse arrivare ad un voto ma perché riteniamo che fosse interesse generale che le posizioni diverse, contrastanti, venissero con chiarezza esposte nella sede più alta della sovranità popolare».

«Tra le maggioranze possibili vi è anche quella della solidarietà nazionale?»

NATTA: «Quando si parla di maggioranze possibili si parla di tante cose possibili».

«Cioè significa che è caduta la pregiudiziale del Pci nei confronti della Dc?»

NATTA: «Il governo di programma esprime un'esigenza che è quella di partire dalla valutazione dei problemi che stanno sul tappeto e dalle necessità del nostro paese. Poi dal confronto delle posizioni possono scaturire le possibilità di soluzioni diver-

«Avete chiesto l'esclusione dal governo del Pri e di Spadolini?»

NATTA: «Quel che è necessario è il confronto sui contenuti. Non abbiamo pregiudiziali per l'avvenire per nessuna forza democratica».

«Il governo di programma può richiamarsi alla convergenza registrata sugli ultimi avvenimenti di politica estera?»

NATTA: «Bisogna partire dallo stato delle cose, non solo dalla politica estera. Ci sono oggi anche altri problemi. Ad esempio quelli economici, finanziari. Credo che nella ricerca di una soluzione di governo occorre partire da qui. La politica estera ha dissolto la maggioranza, ma la maggioranza stava zoppicando, era claudicante, era in affanno. Non credo che si possa fingere che questo non sia vero».

Mauro Montali

ROMA — La Dc guadagna una presidenza, una ne perde il Psi, mentre il Pci non subisce variazioni. In totale, dunque, otto presidenti di Regione sono democristiani, tre comunisti, due socialisti.

A cinque mesi esatti dalle elezioni di maggio (l'analisi infatti è aggiornata al 12 ottobre) il sottosegretario agli Interni Raffaele Costa ha reso noto uno studio sulla composizione delle giunte regionali, provinciali e comunali in quelle località in cui si è votato in primavera. Complessivamente il partito che ha tratto maggiori benefici dal voto è la Democrazia Cristiana: guadagna posizioni dappertutto, ad eccezione degli assessorati regionali. Ma vediamo nel dettaglio la nuova geografia politica scaturita dalle elezioni del 12 maggio.

GIUNTE REGIONALI — Il pentapartito ne ha conquistate sette; tre gravitano comunque nell'area di governo (senza uno o più partiti, tuttavia, della coalizione); due sono di sinistra Pci-Psi (in una di esse c'è anche la presenza del Psdi); un solo monocolore comunista.

Mancano tuttavia all'appello ancora due regioni, la Calabria e le Marche, dove la crisi post-elettorale non ha trovato ancora uno sbocco.

Per quanto riguarda gli assessorati, 55 sono toccati allo scudocrociato (uno in meno rispetto alle precedenti giunte); 24 al Pci (-6); 32 al Psi (che ne guadagna quindi 10). Per i partiti laici, 12 al Psdi (+1); 7 al Pri (+2); 8 al Pli (+1) nonché due indipendenti (+2). Il Pdup perde entrambi gli assessorati precedenti.

CAPOLUOGHI — Sono 57 le amministrazioni comunali già costituite mentre altre 24 sono in via di for-

La mappa delle giunte dopo il 12 maggio

I monocolori comunisti o comuniste giunte Pci e indipendenti sono 5; cinque anche le amministrazioni Pci-Psi (una comprende anche il Partito Sardo d'Azione); due le giunte Pci-Pri (in una è presente pure il Pli). I presidenti democristiani sono 25 (+2); quelli socialisti 16 (-1); comunisti 6 (-3); repubblicani 2 (+2); liberali uno (+1); Partito Sardo d'Azione uno (+1).

Inoltre lo studio si occupa dei comuni superiori ai 5 mila abitanti non capoluoghi di provincia. Lì la composizione delle giunte si presenta molto variegata (su 1643 città le amministrazioni in carica sono al momento 1100). Va rilevato comunque che le coalizioni di «pentapartito organico» sono appaese 18, anche se complessivamente le amministrazioni che si richiamano all'area di governo sono in totale 652.

Le alleanze Dc-Psi sono invece 9; quelle Dc-Psi-Pci 12; ancora 7 quelle che insieme a Dc e Pci vedono schierati altri partiti laici.

Le giunte monocolore comuniste sono 184 (+45); quelle Pci-Psi 111 (-73); 14 inoltre le liste di sinistra (+11). Vanno segnalate 3 amministrazioni Pci-Pri (+2); 4 Pci-Psdi-Psi-Pli (+2); 3 Pci-Psi-Psdi-Pri; una Psi-Pci-Pli.

«Non vale la legge del più forte»

CITTA' DEL VATICANO — La «drammatica navigazione» dell'«Achille Lauro», scrive l'«Osservatore Romano», ha avuto la conseguenza in Italia «di una inopinata crisi di governo». Permane l'impressione — aggiunge — che una complessa crisi politica sia stata provocata senza tener conto di alcuni aspetti, pur non secondari, della terribile crociera. Senza dimenticare l'orrore per l'assassinio di un passeggero, occorre anche ricordare che il comandante e l'equipaggio coraggiosi e centinaia di passeggeri di 25 nazionalità diverse, hanno raggiunto sani e salvi il porto di partenza e loro famiglie e che «l'infame assassino si è rivolto contro la causa del popolo palestinese». E che «è molto pericolosa l'illusione che di fronte ad una emergenza le norme più elementari della convivenza non abbiano più valore e possa valere soltanto la legge del più forte».

La Spezia, accordo della sinistra

LA SPEZIA — Primo risultato politico della trattativa in corso tra i partiti della sinistra a La Spezia per la conferma della giunta democratica: è stato eletto ieri sindaco della città il socialista Montefiori che ricopriva nella giunta precedente la carica di vicesindaco. Il neo eletto ha ricevuto i voti del Pci, del Psi, della Sinistra Indipendente e del Psdi, mentre democristiani, repubblicani, verdi e liberali hanno votato scheda bianca. Nei prossimi giorni si dovrebbe andare alla elezione degli amministratori anche nel consiglio provinciale, nel comune di Sarzana oltre, naturalmente, alla nomina degli assessori che affiancheranno Montefiori nella guida del comune Capoluogo. Prima della votazione è stato letto un documento comune dei tre partiti della sinistra.